

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI 2-3 settembre 2018



## PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	03/09/18	P. 43	Verso i professionisti d'Europa	Michele Damiani	1
-------------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	---

## FONDI

Sole 24 Ore	03/09/18	P. 1-4	Italia tra i top-5 della Ue in 13 programmi chiave		5
-------------	----------	--------	--	--	---

## ARCHITETTI

Corriere Della Sera	02/09/18	P. 18	La protesta degli architetti: concorso di idee		8
---------------------	----------	-------	--	--	---

## EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	03/09/18	P. 1-7	Scuola, subito 3 miliardi per i lavori		10
-------------	----------	--------	--	--	----

## INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/09/18	P. 7	IL PUNTO INDUSTRIA. 4.0: CHE FINE FARANNO GLI INCENTIVI?	MANCA DANIELE	14
--	----------	------	--	---------------	----

## NOTAI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/09/18	P. 17	Case, se ne vendono di più ma valgono di meno		15
--	----------	-------	---	--	----

## START UP

Corriere Della Sera	02/09/18	P. 33	Politecnico, via alla fabbrica delle start up ,-		17
---------------------	----------	-------	--	--	----

*Una panoramica degli interventi legislativi dell'Ue in materia di lavoro autonomo*

# Verso i professionisti d'Europa

## Norme nazionali al vaglio del test di proporzionalità

*Pagina a cura*  
**DI MICHELE DAMIANI**

**I**n Europa il cantiere delle professioni è sempre aperto. Negli ultimi anni, infatti, il Parlamento Ue ha approvato una serie di disposizioni che riguardano il mondo dei lavoratori autonomi. Tutte orientate verso i pilastri su cui si basa il progetto comunitario: libertà di movimento, concorrenza e armonizzazione delle norme nazionali. In generale, abbattere le barriere e rendere il più libero possibile l'accesso ai mercati di ogni singolo paese. L'ultimo provvedimento approvato in ordine di tempo è la direttiva 2018/958 che istituisce il test di proporzionalità: ogni stato membro, prima dell'approvazione di qualsiasi norma in ambito professionale, dovrà effettuare un test per stabilire se la stessa sia o meno proporzionata ad una serie di obiettivi generali, quali la libertà di movimento, la concorrenza e l'accesso ai mercati. Ma, come detto, il test è solo l'ultimo passaggio di un percorso ricco di tappe. Tra le più importanti l'ampliamento delle possibilità di accesso ai fondi europei, grazie all'equiparazione tra pmi e professionisti e l'introduzione della tessera

**Sono oltre 5,6 milioni i liberi professionisti attivi in Europa. L'Italia ha la quota più alta superando il milione**

professionale. Alla base di tutto, le proposte elaborate dal gruppo di lavoro «promuovere l'attività delle libere professioni», nato nel 2014 con l'obiettivo di individuare una serie di linee guida per lo sviluppo delle mansioni dei lavoratori autonomi, la loro crescita e il loro consolidamento in ambito comunitario.

**Test di proporzionalità.** L'ultimo intervento approvato, come detto, è la direttiva che introduce il cosiddetto Test di proporzionalità: la ratio della norma è che ogni stato membro, prima dell'approvazione di una qualsiasi norma che investa il mondo delle categorie professionali, deve operare un test per accertarsi che la norma sia proporzionale agli obiettivi di libera concorrenza e accesso al mercato che coinvolgono tutti gli stati membri. Per far questo devono essere rispettate quattro condizioni: le

norme devono applicarsi in modo non discriminatorio, devono essere giustificate da motivi di interesse generale, essere idonei a garantire il conseguimento degli scopi prefissati e non devono andare oltre quanto necessario per il raggiungimento di tali scopi. In questo

senso qualsiasi norma che limiti l'accesso alle professioni regolamentate sarà passabile solo quando è «proporzionata e giustificata» da motivi di interesse generale, ovvero pubblica sicurezza, ordine pubblico e sanità pubblica. L'obiettivo è quello, appunto, di rendere il meno complicato possibile l'accesso ai mercati per i liberi professionisti in Europa. L'altro versante affrontato dalla direttiva è quello relativo alla conformità e armonia delle varie norme nazionali: la disposizione impone, infatti, l'obbligo di comunicazione tra gli stati membri e l'istituzione di una banca dati dove verranno raccolte tutte le norme nazionali e le modifiche proposte in itinere dai vari stati. Concorrenza, libertà di movimento e armonizzazione delle norme: queste le basi della norma.

**Tessera professionale.** La tessera è una procedura elettronica che può essere utilizzata dai alcune tipologie di lavoratori per ottenere il riconoscimento delle qualifiche professionali negli altri paesi membri. La card professionale europea non è una tessera vera e propria. È la prova elettronica del fatto che hai superato i controlli amministrativi e ottenuto il riconoscimento delle tue qualifiche professionali nel paese in cui intendi lavorare, o che rispondi alle condizioni necessarie per prestare tempora-



neamente i tuoi servizi in tale paese. Attualmente sono sei le categorie che possono usufruire della tessera: infermieri, farmacisti, fisioterapisti, guide alpine e agenti immobiliari. La tessera è in vigore dal gennaio 2016. In Parlamento si è discusso, poi, uno strumento evolutivo della tessera denominato E-card. La sua approvazione, però, è stata bloccata per il momento.

#### **Gruppo di lavoro.**

La produzione legislativa degli ultimi anni è stata (anche) frutto del lavoro svolto dal gruppo «promuovere l'attività delle libere professioni», istituito dalla Commissione europea per «valutare i bisogni specifici degli imprenditori liberi professionisti». Il gruppo ha indirizzato il suo lavoro seguendo cinque direttrici fondamentali: la formazione all'imprenditorialità, l'accesso ai mercati, la riduzione degli oneri amministrativi, il rafforzamento della partecipazione dei professionisti ai programmi europei e l'accesso degli stessi professionisti ai finanziamenti europei. In Italia, sotto questo ultimo punto di vista, l'equiparazione è stata introdotta con la legge di Bilancio 2016 (legge 208/2015).

#### **Altre disposizioni.**

La normativa sulle libere professioni in Europa è variegata: le sue principali fonti sono: la direttiva 2005/36/Ce, la direttiva 2006/123/Ce e la direttiva 2013/55/UE che modifica la prima. In più la classificazione Esco che configura tutte

le professioni sulla base delle loro peculiarità andando a costituire la banca dati delle professioni regolamentate europee. Sono molti ancora i temi da risolvere (si vedano, a proposito, i box in pagina), ma il cantiere è ormai aperto e va in una direzione: garantire la concorrenza e la libertà tutelando al massimo i bisogni primari della popolazione. Sono oltre 5 milioni e 600 mila i liberi professionisti attivi in Europa (dati 2016); una categoria in continua crescita se si pensa che nel 2009 erano meno di cinque milioni. Tra gli stati membri l'Italia detiene il record di lavoratori autonomi attivi: sono più di un milione e rappresentano il 19% del totale europeo. A livello di lavoratori per abitante, l'Italia si piazza al secondo posto (17 professionisti ogni mille abitanti) dietro all'Olanda (19 ogni mille).

*Un test prima di ogni nuova norma professionale: l'obiettivo è quello di rispettare l'interesse generale*

PARLA GAETANO STELLA, VICEPRESIDENTE CEPLIS

## Ora piani formativi comuni

**Domanda. Presidente Stella quali sono gli obiettivi futuri per le professioni in Europa?**

**Risposta.** Innanzitutto mi lasci dire che l'Europa deve diventare più rapida nei suoi processi decisionali. Troppa burocrazia non permette sviluppi veloci e le norme, in questo modo, diventano di difficile impatto e valutazione. Detto questo credo che sia necessario agire per una maggiore cooperazione, soprattutto dal punto di vista formativo. Bisognerebbe arrivare a istituire piani di formazione comuni a tutti gli stati membri, che diano gli stessi titoli e che siano in grado di abilitare alla professione

in tutti i paesi comunitari. L'obiettivo deve essere quello di favorire la mobilità professionale: ritengo che sia la cosa più importante di tutte, favorire l'esercizio delle attività professionali in altri paesi. Un altro aspetto importante è quello dei fondi europei e della digitalizzazione: due concetti all'apparenza slegati ma in realtà più vicini di quello che si pensi: l'Ue deve prevedere un piano di incentivazione che coinvolga i liberi professionisti e li

accompagni nei processi di digitalizzazione, vero e proprio volano dello sviluppo imprenditoriale di questi tempi. In più incentiverei l'aggregazione.

**D. Da questo punto di vista che giudizio ha nei confronti dell'ultima legislatura europea?**

**R.** Direi che in questi ultimi anni qualcosa è stato fatto, dalla tessera professionale al test di proporzionalità. Anche se la vecchia legislatura era stata forse più efficace, soprattutto grazie alla presenza di Antonio Tajani in commissione industria. Dopo i risultati non sono stati esaltanti. Io stesso

ho partecipato a molti incontri organizzati in questi anni, ma posso dire che non c'è stata una vera e propria strategia indirizzata alle libere professioni.

**D. Cosa mi dice del test?**

**R.** In linea di massima ho un giudizio positivo, ma bisogna fare un po' di chiarezza. Se rimane così e non vengono definiti dei criteri chiari su cui si baserà il test si rischia di irrigidire il sistema invece di sbloccarlo.



Gaetano Stella

**IL GIUDIZIO DI NICOLA DANTI, PARLAMENTARE UE**

## Una norma di buon senso

**Domanda. Onorevole Danti qual è il suo giudizio sul test di proporzionalità?**

**Risposta.** Innanzitutto è una norma di buon senso, perché l'armonizzazione delle norme è fondamentale per un Unione più coesa; è la più importante disposizione in tema di libere professioni approvata negli ultimi anni. Gli obiettivi sono duplici: favorire la libera circolazione da una parte e, dall'altra, tutelare i legittimi interessi che ogni stato ha. Con il test si individuano criteri che sono di carattere oggettivo con i quali si dovrà stabilire se una disposizione sia o meno proporzionata e non rappresenti una chiusura del mercato. Sarà comunque fondamentale utilizzare un approccio qualitativo, e non solo quantitativo, nella valutazione delle norme ordinarie dei vari Stati membri.

**D. Come giudica il livello di attenzione dedicato ai professionisti dalle istituzioni europee nell'ultima legislatura?**

**R.** È stata una legislatura vigile sul-

le esigenze dei liberi professionisti. Una particolare attenzione è stata data al sistema di attuazione delle qualifiche professionali di cui sono stato relatore. Riguarda soprattutto la metodologia utilizzata dagli stati membri in merito alla regolamentazione e il riconoscimento dei vari professionisti. In sintesi ci si pone come obiettivi quelli di creare una piattaforma comunitaria dedicata allo scambio di informazioni utili ai vari professionisti; garantire attività di formazione soprattutto sotto l'aspetto della digitalizzazione e porsi come obiettivo quello di rivedere sistematicamente le regole sulle libere professioni, in modo da renderle adeguate al progresso tecnologico.

**D. Obiettivi per il futuro?**

**R.** Mi pare chiaro che l'obiettivo sia avere una normativa armonizzata cercando di eliminare rendite di posizione. Sotto questo aspetto sarà fondamentale creare una banca dati comune a livello europeo favorendo lo scambio continuo di informazioni.



**icola Danti**

# Italia tra i top-5 della Ue in 13 programmi chiave

## FONDI AGLI STATI

**Infrastrutture, Pmi, aiuti regionali e sicurezza ci vedono ai primi posti**

L'Italia paga alla Ue circa 2,2 miliardi all'anno in più di quanto riceve. Un assegno che vale 36 euro a persona contro i 104 della Germania e i 112 della Svezia.

Ma se si considerano i 19 capitoli-chiave del budget comunitario il nostro Paese compare nella top 5 dei beneficiari in 13 voci di spesa e non scivola mai al di sotto dell'ottava posizione. Lo mostra un'elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì che ha passato ai raggi X il bilancio europeo per il 2017. La prima sorpresa arriva dal Fondo per l'asilo, la sicurezza e l'immigrazione, dove l'Italia si distingue come primo beneficiario. E può contare su risorse ancora più considerevoli sul fronte delle infrastrutture e della competitività delle imprese, passando per il tesoretto dei fondi regionali, i programmi per l'istruzione e la sicurezza.

**Bussi e Landolfi**

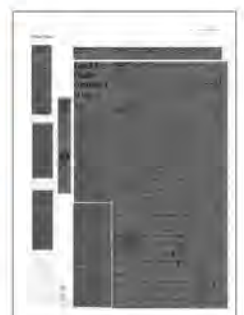
— a pag. 4

## I primati

I tredici capitoli di spesa del budget Ue in cui l'Italia figura nella top 5 dei beneficiari per ammontare

- 1°** Fondo per l'asilo, le migrazioni e l'integrazione (Fami)
- 2°** Programma per l'istruzione e la formazione  
Fondo per la sicurezza interna  
Agenzie decentralizzate
- 3°** Grandi progetti infrastrutturali  
Programma per la competitività delle imprese  
Regioni più sviluppate  
Cooperazione territoriale europea
- 4°** Programma per l'occupazione e l'innovazione sociale  
Meccanismo per collegare l'Europa  
Fondo di garanzia europeo per l'agricoltura  
Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
- 5°** Regioni in transizione

Fonte: Elab. Il Sole 24 del lunedì su dati Comm. Ue



**Il bilancio europeo  
voce per voce**

Siamo tra i contributori netti: ogni italiano paga 36 euro in più di quanto riceve  
Il Paese svetta invece nella classifica dei beneficiari in 13 grandi capitoli su 19

# Fondi Ue, l'Italia conquista la top-5

**Chiara Bussi  
Flavia Landolfi**

**N**ella partita doppia del budget comunitario lo scarto per l'Italia è di circa 2 miliardi di euro all'anno. Lo ha ricordato la settimana scorsa il Commissario Ue Günther Oettinger, in risposta alla minaccia del Governo italiano di congelare i contributi a Bruxelles. In termini generali si tratta di un assegno di 12 miliardi contro 9,8 di fondi europei ricevuti. Nel 2017 - come mostrano i dati di Bruxelles elaborati dal Sole 24 Ore del lunedì - l'Italia ha versato nelle casse europee 198 euro a persona, ricevendo finanziamenti per circa 162, con una differenza di 36 euro pro capite. È quindi uno dei cosiddetti «contributori netti» della Ue, che versano cioè più di quanto incassano. Al tempo stesso il nostro Paese compare 13 volte nella top 5 dei beneficiari, non scivolando mai al di sotto dell'ottava posizione se si considerano i 19 capitoli-chiave del budget comunitario: dalle infrastrutture al sostegno alle Pmi, passando per i fondi regionali, l'agricoltura e la sicurezza.

## I «contributori netti»

La squadra dei contributori netti è formata da nove Paesi. I più generosi con Bruxelles sono gli svedesi che sostengono il bilancio europeo con un saldo tra dare e avere di circa 113 euro a persona (1,1 miliardi in valore assoluto). Segue la Germania con poco più di 100 euro a persona - tre volte l'Italia - e complessivamente 8,7 miliardi. Tutti i big, tranne la Spagna, fanno parte di questo gruppo. Al polo opposto, fatta eccezione per qualche caso isolato, sfilano gli Stati reduci da programmi di salvataggio (Grecia, Portogallo e Irlanda) o gli ultimi arrivati nel club europeo, come i Paesi dell'Est (Ungheria compresa) e quelli baltici, in nome dello sforzo solidaristico, ribadito anche dai Trattati Ue, che impone ai più forti di aiutare i più deboli. Tra tutti spicca però il piccolo Lussemburgo: grazie anche a una popolazione che non arriva a 600 mila persone il Granducato incassa dai fondi comunitari quasi 2.600 euro netti a persona (in tutto sborsa 307 milioni e incassa 1,8 miliardi). Il primato in termini assoluti spetta però alla Polonia, con un saldo positivo di 8,8 miliardi.

## I capitoli di spesa

A scorrere i dati sui singoli programmi europei selezionati, la prima sorpresa arriva dal Fami, il Fondo per l'asilo, la migrazione e l'integrazione istituito nel 2014 per la gestione dei migranti e le politiche di accoglienza. Su una dotazione complessiva di 598 milioni, l'Italia ne riceve 91, posizionandosi al primo posto, seguita da Regno Unito e Svezia. E il nostro Paese fa il pieno di fondi Ue anche su altre voci di spesa più consistenti. Sul fronte della «crescita intelligente e inclusiva» l'Italia porta a casa un tesoretto che supera i 3 miliardi, di cui 1,5 solo per investimenti a favore della crescita e dell'occupazione. In particolare siamo al terzo posto, in termini assoluti, per le risorse dedicate ai progetti infrastrutturali, dopo Francia e Germania, e saliamo sul podio anche per Cosme, il programma per la competitività delle imprese, dopo Belgio e Germania. Merita un accenno, per la mole di finanziamenti, il programma Horizon 2020: qui il nostro Paese conquista il sesto posto nella classifica a Ventotto, ma l'apporto comunitario per il solo 2017 vale più di 800 milioni di euro con cui si finanzia la ricerca. C'è poi l'intero capitolo della programmazione sulla crescita sostenibile, che lo scorso anno ha portato nelle casse italiane quasi 5 miliardi di euro: meglio è andata solo alla Francia, Spagna e Germania. Si tratta dell'enorme massa di finanziamenti europei che ogni anno vanno a nutrire i fondi per l'agricoltura, lo sviluppo rurale e la pesca.

## Il valore aggiunto europeo

Fin qui i numeri. Ma oltre al saldo con Bruxelles, fa notare Grégory Claeys, ricercatore del think tank Bruegel di Bruxelles, «non bisogna dimenticare il valore aggiunto per gli Stati europei che deriva dalla partecipazione al bilancio Ue». E cita i principali capitoli di spesa della programmazione 2014-2020 con la cabina di regia comunitaria. «Una gestione centralizzata delle politiche agricole - spiega il ricercatore - evita l'erogazione di sussidi nazionali agli agricoltori, costosi e dannosi per la concorrenza, mentre favorisce una più sana competizione tra i Paesi. Per le politiche regionali e i fondi per l'industria, l'innovazione e la ricerca, un coordinamento unico consente investimenti maggiori rispetto a quelli che i singoli Stati, da soli, non riuscirebbero a sostenere, anche in progetti che coinvolgono più Paesi». Il risultato? «Un impatto positivo sulla competitività dell'intera Ue rispetto al resto del mondo».



**La precisazione di Bruxelles.** Il Commissario Ue al bilancio Günther Oettinger la settimana scorsa ha chiarito che l'Italia è contributore netto per circa 2 miliardi



**Il ricercatore.** Grégory Claeys del think tank Bruegel invita a considerare il valore aggiunto del bilancio europeo per i Ventotto, i cittadini e le imprese



**DARE-AVERE  
 IN TRE PASSAGGI  
 Il contributo  
 Italia terza  
 nella «hit»  
 dei pagatori**

● L'Italia versa all'Unione europea 12 miliardi l'anno posizionandosi al terzo posto nella classifica dei maggiori contributori del bilancio comunitario: di più fanno Germania e Francia. Il Regno Unito è quarto

**Le risorse Ue**  
 Francia record con una dote di 13 miliardi

● Con 13,5 miliardi nel 2017 la Francia è il Paese che riceve i maggiori finanziamenti da parte di Bruxelles. Seguono la Polonia (11,9 miliardi) e la Germania (10,9). L'Italia è al quarto posto con 9,8 miliardi, seguita da Spagna e Belgio

**Il saldo**  
 La Germania ci «rimette»  
 8,6 miliardi

● Per valore assoluto la Germania è il Paese con il saldo negativo con la Ue, pari a 8,6 miliardi. Se si considera il saldo pro capite, in testa c'è la Svezia (-112,57 euro). L'Italia è quarta come valore assoluto (-2,2 miliardi) e ottava se si sposta il focus sul saldo negativo pro capite (36 euro)

**La partita doppia del budget Ue**

A fianco il saldo pro capite tra il contributo al bilancio europeo dei 28 Paesi della Ue (identificati con la sigla internazionale) e i finanziamenti provenienti da Bruxelles. In basso le 19 principali voci di spesa del budget Ue, la classifica dei primi tre Paesi beneficiari per valore assoluto, degli ultimi tre e la posizione dell'Italia. I dati si riferiscono al 2017

**IL SALDO PROCAPITE**

Saldo espresso in euro riferito al 2017. Il valore positivo indica che il Paese riceve dalla Ue più di quanto versa come contributo, quello negativo che versa di più di quello che riceve

SE	DE	DK	AT	UK	NL	FR	IT	FI	IE	ES	HR	CY	SI	RO	SK	PL	CZ	PT	MT	LV	HU	EL	EE	BE	LT	LU
Svezia	Germania	Danimarca	Austria	Regno Unito	Paesi Bassi	Francia	<b>Italia</b>	Finlandia	Irlanda	Spagna	Croazia	Cipro	Slovenia	Romania	Slovacchia	Polonia	Repubblica Ceca	Portogallo	Malta	Lituania	Ungheria	Grecia	Estonia	Belgio	Lussemburgo	
-112,6	-104,9	-81,4	-76,2	-64,6	-56,6	-40,7	<b>-36,4</b>	-17,1	6,6	34,0	73,1	81,0	86,4	176,8	192,4	213,6	246,9	233,7	252,3	256,4	289,3	329,5	376,3	385,6	456,9	2.679,0

**I FONDI**  
 Totale per tipologia  
 In milioni di euro

**CRESCITA INTELLIGENTE E INCLUSIVA**  
 45.219,5

Grandi progetti infrastrutturali  
 2.148,2

Quadro strategico della ricerca  
 8.980,4

Programmi per la competitività delle imprese  
 138,5

Programmi per l'istruzione e la formazione  
 1.814,5

Programmi per l'occupazione e l'innovazione sociale  
 63,3

Dogane, tassazione e misure anti-frode  
 115,9

Meccanismo per collegare l'Europa  
 1.333

Investimenti per la crescita e l'occupazione  
 28.395,8

Regioni meno sviluppate (Convergenza regionale)  
 14.702,3

Regioni in transizione  
 2.066,7

Regioni più sviluppate (competitività)  
 4.412,8

Cooperazione territoriale europea  
 543,5

Iniziativa per l'occupazione giovanile  
 49

**CRESCITA SOSTENIBILE: RISORSE NATURALI**  
 54.357,6

Fondo di garanzia europeo per l'agricoltura  
 42.611,3

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale  
 11.989,3

Fondo europeo per il settore marittimo e la pesca  
 383,7

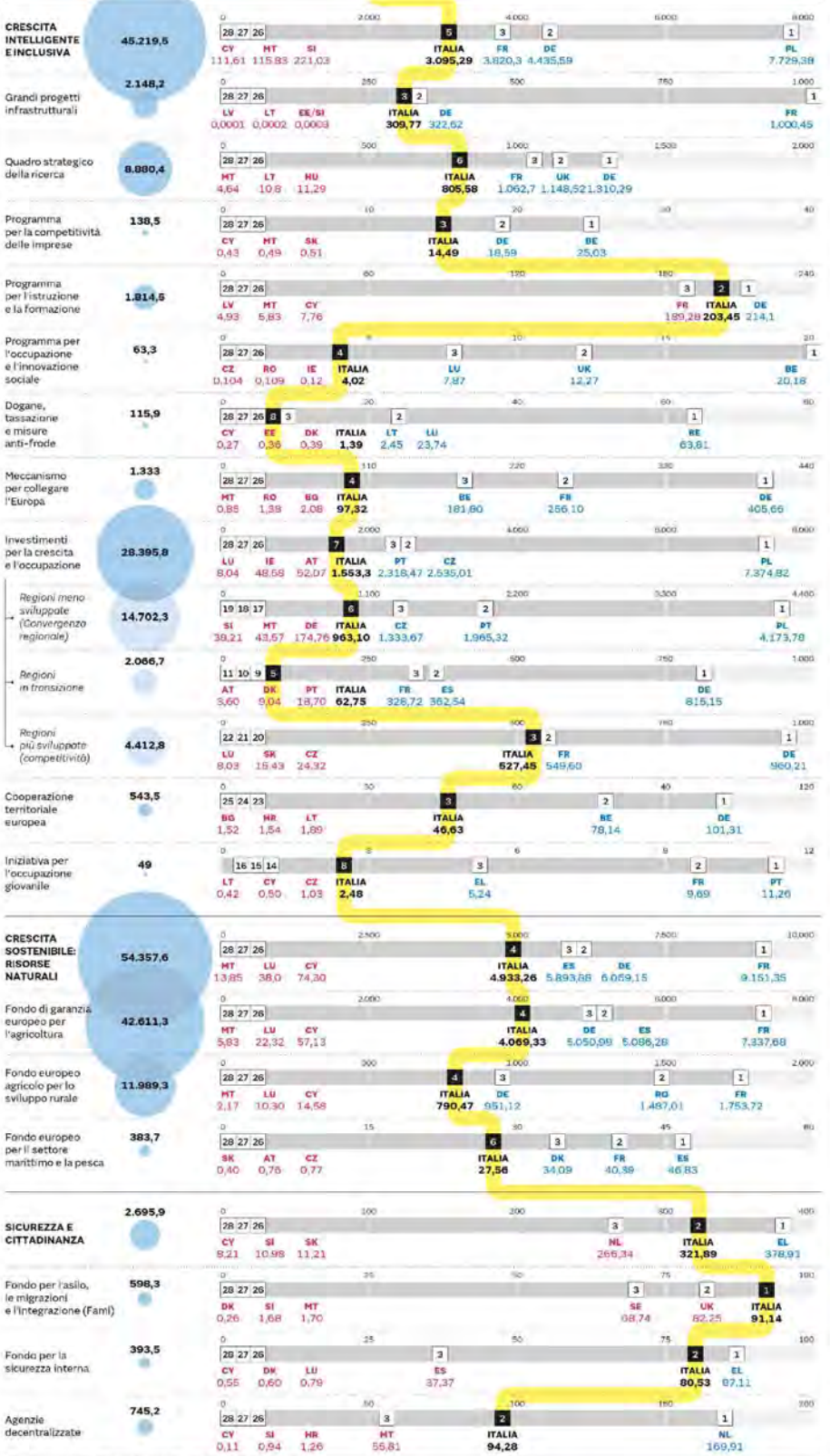
**SICUREZZA E CITTADINANZA**  
 2.695,9

Fondo per l'asilo, le migrazioni e l'integrazione (Fami)  
 598,3

Fondo per la sicurezza interna  
 393,5

Agenzie decentralizzate  
 745,2

**LE CLASSIFICHE**  
 I primi tre Paesi, gli ultimi tre e il posizionamento dell'Italia  
 Valore assoluto in milioni di euro riferito al 2017



Fonte: Eurostat e il Sole 24 ORE sul budget del 2017 (Commissione Ue e Parlamento)

# La protesta degli architetti: concorso di idee

## Il dibattito sull'idea di Renzo Piano. Portoghesi: «Evitare gli errori del passato»

### Il caso

di **Giuseppe Pullara**

### Chi è



● Paolo Portoghesi, 86 anni, architetto e saggista

● È stato direttore della biennale di Venezia e autore di opere come la Moschea di Roma in collaborazione con Vittorio Gigliotti e Sami Mousawi

**ROMA** L'offerta di un progetto per il nuovo ponte sul Polcevera fatta da Renzo Piano viene apprezzata nel mondo dell'architettura. Anche chi ha criticato la gestione del post emergenza e della ricostruzione ha sempre premesso di valutare positivamente il gesto del grande progettista genovese.

«Comprendo l'iniziativa di Renzo Piano — dice Paolo Portoghesi, autore della Grande Moschea di Roma — che come cittadino di Genova si è fatto avanti. Ma è scandaloso che nessuno parli di fare un concorso architettonico e di una gara per l'appalto dei lavori. Lo impone la legge e i ritardi a cui si pensa non sono che alibi. I governanti di oggi dicevano di voler innovare, ma stanno facendo come gli altri con le varie emergenze, cominciando dai terremoti».

Il presidente dell'Ordine degli architetti romani, Flavio Mangione, rappresenta ben 18 mila professionisti. È polemico. «Invece di donare un progetto, il senatore Piano avrebbe dovuto porre a Palazzo Madama il problema-chiave riguardante le varie competenze. Solo sapendo chiaramente chi e come deve muoversi si potrà procedere nella ricostruzione. Si vuole dare l'incarico a Piano? Ci tureremo il naso per l'infrazione alle regole. Ma si dovrebbe aprire subito un concorso, si può chiudere in tempi brevi. L'im-

### L'ordine

Il presidente romano Mangione: «Chiarezza sulle competenze per capire come muoversi»

portante è che ci sia chiarezza».

Domani l'Inarch (Istituto nazionale di architettura) spedisce al governo, al presidente della Liguria Tofi e al sindaco di Genova una lettera aperta a difesa «della memoria di Morandi» e di protesta perché finora non è stata presa in considerazione l'ipotesi di salvaguardare la parte del viadotto non danneggiata, ricostruendo quanto è crollato.

Il presidente Andrea Margaritelli accoglie favorevolmente «l'apertura di una discussione su un nuovo ponte fatta da Renzo Piano, che non credo intenda bypassare la procedura del concorso: garantisce la qualità architettonica, ma bisogna procedere in tempi stretti». Anche Amedeo Schiattarella, che guida l'Inarch di Roma, considera l'offerta di Piano «una sollec-



tazione ad aprire un confronto architettonico» sulla ricostruzione del ponte di Genova. «L'unica strada possibile è quella del concorso, lo diciamo da sempre. La storia dell'emergenza ha fatto spesso grandi guai».

Franco Purini, professore



**«Video, nessuna manomissione»**

Un blackout delle telecamere di Autostrade. Non c'è stata manomissione del video che si ferma nel momento del crollo. Lo ha accertato la polizia che ha risolto il «giallo»

emerito alla Sapienza, ha una posizione articolata: «Un concorso sarebbe la cosa migliore: è democratico e suscita una ricerca collettiva. Sarebbe bello che Renzo Piano promuovesse proprio a Genova una discussione pubblica sul futuro del viadotto Morandi. Un incarico diretto presenta sempre dei rischi, ma oggi c'è un'emergenza in campo che ci spinge ad accettare anche questo».

Infine, Piero Sartogo, progettista dell'ambasciata italiana a Washington, teme le «perdite di tempo legate alle procedure concorsuali». Meglio sarebbe, secondo l'architetto romano, sollecitare proposte ad alcuni grandi professionisti e sceglierne poi una. «Anche Piano, del resto, ha parlato di un lavoro corale per ridare a Genova il suo ponte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Scuola, subito 3 miliardi per i lavori

## EDILIZIA SCOLASTICA

Accordo con l'Asi e il Cnr per la mappatura da satellite degli istituti a rischio

L'anno scolastico 2018-2019 sta per iniziare. Dopodomani toccherà agli studenti di Bolzano, poi via via a tutti gli altri entro il 20 settembre. Lo scenario è quello di sempre: cattedre vuote, segreterie in affanno, edifici cadenti. Ma il ministro Marco Bussetti

è pronto a correre ai ripari. In attesa della prossima manovra che potrebbe incrementare la dote a disposizione ci sarebbero già 7 miliardi. Di questi circa 3 potrebbero essere sbloccati nel giro di due settimane. In arrivo anche una mappatura via satellite di oltre 39mila edifici scolastici grazie a un accordo con Asi e Cnr. Novità sono attese anche tra i banchi. Quest'anno debutterà il test Invalsi in quinta superiore. L'asticella per la prova di inglese si annuncia alta: servirà il livello B2.

**Bruno e Tucci**

— a pagina 7



# Mappe satellitari e 3 miliardi «cash» per ristrutturare le scuole italiane

**Eugenio Bruno**

**A**ncora 48 ore e la prima campanella dell'anno scolastico 2018/2019 inizierà a suonare. Mercoledì torneranno in classe gli studenti di Bolzano e provincia. Poi, via via fino al 20 settembre, tutti i 7,6 milioni di alunni prenderanno posto tra i banchi. E si troveranno davanti agli occhi lo stesso scenario di sempre: cattedre vuote, segreterie sguarnite, edifici (s)cadenti. Ma proprio su quest'ultimo punto Marco Bussetti ha promesso un cambio di passo. Quantificando in 7 miliardi le risorse a disposizione. Di queste - grazie al decreto ministeri appena andato in Gazzetta e all'accordo quadro con Regioni ed enti locali atteso in Conferenza unificata il 6 settembre - il ministro dell'Istruzione conta di poterne sbloccare già 3 nel giro di due settimane. Senza dimenticare l'intesa con Cnr e Asi che porterà alla mappatura via satellite dei quasi 40mila plessi scolastici italiani.

## La fotografia delle scuole

Il patrimonio scolastico italiano è composto da 39.847 edifici di proprietà di comuni e province. A cui se ne sommano 2.656 inattivi, per un totale di 42.503. Oltre 22mila di questi sono stati costruiti prima del 1970. Ad oggi, quasi il 38% degli stabili non possiede il certificato di collaudo statico chiesto dalla legge 1086/1971, mentre più del 50% è privo di quello di agibilità/abitabilità e di prevenzione incendi. Dati in lieve miglioramento rispetto alla precedente rilevazione del 2015. Ma che comunque restituiscono l'immagine di un'edilizia scolastica datata e inadeguata. Un aiuto a mappare lo stato delle scuole italiane arriverà dallo spazio. Nei giorni scorsi il ministro Bussetti ha siglato un patto con i presidenti dell'Agenzia spaziale italiana (Asi), Roberto Battiston, e del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), Massimo Inguscio, per utilizzare i quattro satelliti Cosmo SkyMed dell'Asi per fotografare tutti gli edifici scolastici. Scaricando i dati degli ultimi otto anni, plesso per plesso, si potrà verificare se ci sono stati movimenti significativi legati a dissesto idrogeologico o terremoti. I dati saranno esaminati dai ricercatori del Cnr che faranno partire le eventuali segnalazioni o verifiche.

## Le risorse a disposizione

L'attenzione al tema non è nuova. Anche i governi Renzi e Gentiloni l'avevano messa in cima ai loro propositi di intervento. Mobilitando circa 9,5 miliardi di euro. Di quelli ne sono stati spesi circa 5. Ne restano dunque 4,5, a cui si aggiungono i 2,9 previsti dalla scorsa legge di bilancio. Si arriva così ai

7 miliardi citati più volte da Bussetti. Che potrebbero anche crescere stando a quanto dichiarato dal sottosegretario (leghista) alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, venerdì scorso alla Versiliana. E cioè che per investire nella sicurezza delle scuole (e di altri ambiti) si potrà anche sfiorare il 3% del rapporto deficit/Pil.

In attesa che le trattative sulla manovra entrino nel vivo Bussetti agirà in proprio. Nel giro di un paio di settimane potrebbero essere sbloccate due "voci" pesanti: un miliardo del Fondo infrastrutture strategiche della legge di bilancio 2017 e 1,7 miliardi della programmazione triennale 2018/2020 del Miur. Poco meno di 3 miliardi cash. Che potranno beneficiare della semplificazione di competenze e procedure a cui si sta lavorando. La prima è arrivata con il "decreto ministeri", che ha eliminato i concerti con Mef e Mit che servivano a programmare gli interventi e fatto confluire tutte le risorse per l'edilizia scolastica nel fondo unico del Miur. La seconda novità è contenuta nell'accordo quadro atteso in Conferenza unificata giovedì 6, che fissa a monte i criteri di distribuzione validi per l'intero triennio: 43% sul numero studenti; 42% sugli edifici; 10% per le zone sismiche; 5% sull'affollamento delle strutture. Non solo. Verranno anche tagliati i tempi per le varie fasi e autorizzate le anticipazioni dirette agli enti locali. Che riceveranno i fondi al massimo in cinque mesi anziché in un anno e mezzo come oggi. O almeno è questo l'obiettivo sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inizio del nuovo anno scolastico

Parte Bolzano mercoledì, poi entro il 20 settembre si torna in classe in tutte le regioni  
Accordo con Asi e Cnr per la mappatura dallo spazio dei 39mila edifici scolastici



**Quando la bella scuola è possibile.** Alcune scuole innovative e sostenibili segnalate da Legambiente. Nella foto sopra: il polo scolastico di Collecchio (Parma), edificio a impatto zero. A destra dall'alto in senso orario: la scuola per l'infanzia «Pertini» di Bisceglie (Brindisi); il chiostro ristrutturato del liceo musicale di Lucca; le aule e gli esterni del nuovo polo di Terento (Bolzano)

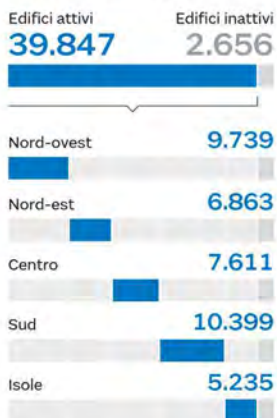


**Marco Bussetti.**  
Il ministro dell'Istruzione ha quantificato in 7 miliardi le risorse di partenza per l'edilizia scolastica. Ulteriori fondi potrebbero arrivare con la legge di bilancio 2019

### Sotto la lente

#### LA FOTOGRAFIA DELLE SCUOLE ITALIANE

La ripartizione territoriale degli edifici scolastici



#### LE RISORSE A DISPOSIZIONE

I fondi stanziati per gli enti locali proprietari. Dati in miliardi



**51%**  
degli edifici. Sono stati costruiti prima del 1970 quando non esisteva ancora una normativa antisismica

**50%**  
degli edifici. Non ha il certificato di agibilità/abitabilità e di prevenzione incendi

**LAVORI SEMPLIFICATI  
IN TRE TAPPE****1****Il decreto**

Adempimenti ridotti e più poteri al Miur

- Il decreto ministeriale appena andato in Gazzetta prevede che tutte le risorse del Fondo unico possano essere usate per la programmazione triennale

**2****L'accordo**

Anticipazioni direttamente agli enti locali

- È atteso in Conferenza unificata il 6 settembre l'accordo quadro che snellisce le procedure e fissa a monte i criteri validi per la ripartizione delle risorse per tutto il triennio

**3****Lo sblocco**

Primi fondi entro due settimane

- L'obiettivo è sbloccare entro metà settembre un terzo dei 7 miliardi annunciati più volte dal ministro dell'Istruzione Marco Bussetti



## IL PUNTO INDUSTRIA 4.0: CHE FINE FARANNO GLI INCENTIVI?



di **Daniele Manca**

**C**he fine faranno Le agevolazioni per l'Industria 4.0? È innegabile che il rapporto tra le imprese e il governo non sia partito con il piede giusto. Le vicende del decreto Dignità ne sono la testimonianza più evidente. Dall'esecutivo devono arrivare segnali finalizzati a ripristinare un dialogo. Non si può procedere soltanto per discontinuità con il passato. Un terreno fertile può essere quello del « piano Industria 4.0 », un intervento che già quest'anno è in regime di proroga, per quanto su alcuni aspetti sia stato rafforzato. Dalla relazione del Garante delle micro e piccole medie imprese dello scorso luglio si evidenzia in modo netto come il divario di produttività dell'azienda Italia rispetto ai competitor sia « interamente attribuibile alle micro e piccole imprese e al loro peso dominante in Italia, in termini di numerosità (95,1% sul totale contro il 92,9% della media dell'Unione europea a 28), di contributo all'occupazione (46,6% verso il 29,5%) ». Sempre secondo quanto reso noto dal Garante Stefano Firpo, il livello della produttività della microimpresa

italiana è pari al 41% rispetto a quello delle grandi aziende. Lo stesso rapporto è pari al 43% in Spagna, al 65% in Germania, al 78% in Francia. Segnali concreti potrebbero giungere su questo versante favorendo, come indicato dai tecnici del ministero dello Sviluppo economico, gli investimenti in hi tech. E magari indirizzando le piccole e medie aziende verso quella nuova frontiera che sono i dati. E che secondo l'Unione europea potrebbero valere entro il 2020 il 4% dell'intero Pil della Ue, qualcosa come 740 miliardi di euro. Ma per fare questo è necessario uscire dalla logica dell'emergenza che sembra aver caratterizzato il governo in questi suoi primi mesi di azione. Una logica tesa più a creare rotture con il passato, che a impostare un lavoro di lunga durata che guardi al futuro e alla crescita. Sperando ovviamente di essere smentiti dai fatti.

@daniele\_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# CASE, SE NE VENDONO DI PIÙ MA VALGONO DI MENO

L'elaborazione dei dati in possesso dei notai segnala una crescita degli scambi del 6,7%

In media però le transazioni arrivano a 126 mila euro, contro gli oltre 148 mila dell'anno prima

di **Isidoro Trovato**

**A**umentano le vendite di immobili anche se cala il valore medio e gli acquisti avvengono soprattutto grazie alle agevolazioni prima casa (vedi altro articolo a pagina 26). È questa l'istantanea scattata dal quarto «Rapporto dati statistici notarili» che offre una analisi comparativa degli anni 2017 e 2016 sull'andamento del mercato immobiliare, mobiliare, mutui, atti di donazione e costituzione di imprese. Si tratta di un'analisi reale perché realizzata da Notartel, società informatica del notariato, che ha elaborato i dati del 98% dei notai in esercizio.

I numeri dicono che aumentano del 6,79% le compravendite di beni immobili nel 2017 (862 mila) rispetto al 2016 (808 mila). In particolare si segnala un +6,96% se si osserva la compravendita dei fabbricati in generale e un +9,33% rispetto al 2016 per le compravendite dei fabbricati abitativi: 553 mila unità

vendute rispetto alle 506 mila del 2016. Anche il mercato dei terreni agricoli ha vissuto una stagione positiva rispetto al 2016 con un +4,27% così come i terreni edificabili vedono una crescita a doppia cifra (+12,93%).

## Le abitazioni

Come sempre, quando si assiste a ripartenze, serve un driver. L'accelerazione nella vendita degli immobili abitativi è avvenuta grazie alle agevolazioni prima casa: oltre la metà degli immobili abitativi è stata acquistata con gli incentivi, su 553 mila compravendite di fabbricati residenziali nel 2017 per ben 310 mila sono stati richiesti gli sconti tributari. A richiedere il bonus sono soprattutto i giovani di età compresa tra 18 e i 35 anni (con il 39,66%) e rispetto al 2016 le agevolazioni prima casa tra privati sono aumentate del 10,51%.

Continua invece la stasi del settore im-

mobiliare gestito dalle imprese: infatti gli immobili abitativi continuano a essere venduti più da privati che da società. Nel 2017 ben il 75,16% dei fabbricati abitativi è passato di mano tra privati, con un calo del 3,55% di acquisti «prima casa» dai costruttori. Il dato più preoccupante che emerge dall'indagine realizzata dai notai, riguarda i valori medi relativi alle compravendite immobiliari. Se infatti il 2016 aveva registrato un valore medio superiore ai 148 mila euro, il 2017 fa registrare un netto calo, portando a una media di poco superiore ai 126 mila. Ciò che tuttavia fa più riflettere è che il calo di valore medio annuo si registra interamente nella seconda metà dell'anno.

## I prestiti

Il confronto tra il 2016 e 2017, in tema di mutui ipotecari erogati dagli istituti di credito, evidenzia invece un aumen-



**Vertici**

Salvatore Lombardo, siciliano di Marsala, è il presidente dei notai italiani dal 2016 e resterà in carica fino al 2019

to lineare dei finanziamenti erogati (+6,68%), che si attesta a +6,77% per i finanziamenti sui fabbricati (numericamente più significativi: 360 mila mutui su un totale di 372 mila prestiti ipotecari erogati in generale) a dimostrazione del fatto che il mondo industriale continua a utilizzare l'ipoteca come migliore sistema di garanzia.

Infine l'indagine fornisce dati importanti per misurare la vivacità dell'economia. Nel 2017 il numero delle nuove società di capitali è aumentato del 10,05% passando da 91.957 a 101.198. Invece si registra un calo dell'8,34% nella costituzione della società di persone (20.323 nel 2017), del 5,44% per le cooperative (3.652 nel 2017) e dell'8% per le compagini estere (105 nel 2017). A dare conferma dei segnali di ripresa del settore societario c'è il calo degli scioglimenti nel 2017 rispetto al 2016 nei diversi ambiti societari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Politecnico, via alla fabbrica delle start up

Accordo con 360 Capital Partners per un fondo di 60 milioni per l'innovazione tecnologica

**Milano**

di **Fabio Savelli**

Il detonatore di tutto il processo ha un nome e cognome: «ufficio di trasferimento tecnologico». Quello del Politecnico di Milano, emulando le migliori pratiche anglosassoni, è tra i più avanzati d'Italia. La sua missione è quella di far cadere a valle, nel sistema produttivo, i risultati della ricerca scientifica e tecnologica di dottori e dottorandi. È qui che vengono depositate le domande di brevetto per tutelare la proprietà intellettuale di un'idea. E qui che si ricercano partner industriali/commerciali per la valorizzazione delle invenzioni. È qui che si valutano i potenziali di mercato di un progetto portato avanti da una squadra di ingegneri. Finora mancava però l'ultimo anello della catena: il supporto della finanza che potesse selezionare le idee potenzialmente remunerative dotandole di capitali per la fase di start-up.

Per attenuare i ritardi del sistema-Italia in cui università e imprese dialogano a singhiozzo (e con due lessici spesso completamente opposti) sta per partire Poli360, un fondo da 60 milioni di euro per sostenere l'innovazione tecnologica prodotta dalle competenze del Politecnico di Milano. A lanciarlo una delle società di venture capital più conosciute, 360 Capital Partners, che ha scommesso parte dei risparmi dei propri sottoscrittori su iniziative rivelatesi profittevoli come DoveConviene (la piattaforma che indicizza le offerte della grande distribuzione in tempo reale) e Supermercato24 (il portale italiano per la spesa a domici-

lio). Assicura Ferruccio Resta, rettore del Politecnico milanese, che l'iniziativa «è un punto di partenza per stimolare l'innovazione e per innescare un circolo virtuoso tra studenti, docenti e ricercatori permettendo loro di intercettare l'interesse di professionisti in investimenti in capitale di rischio».

A ben vedere è un'occasione ghiotta anche per il fondo 360 Capital, che gestisce un patrimonio di 300 milioni di euro con rendimenti a doppia cifra per i suoi sottoscrittori e investimenti in giro per l'Europa, compresa Eps, la società delle microreti nella distribuzione di energia nata da uno spin off del Politecnico di Torino e ora quotata alla Borsa di Parigi. L'obiettivo è di trovare tante altre Eps tra le idee più interessanti già incubate nel PoliHub, il distretto tecnologico del Politecnico di Milano in cui gravitano circa 120 startup. Rileva Cesare Maifredi, senior partner di 360 Capital, che «la fase di selezione non è ancora cominciata, ma è chiaro che si partirà da queste». Particolare attenzione sarà indirizzata al cuore delle attività dell'ateneo. Sostenendo progetti già tutelati da brevetti nei settori della manifattura industriale e dell'automazione, della gestione efficiente dell'energia, delle infrastrutture civili e di telecomunicazione, dello sviluppo dei materiali avanzati e del design. Settori che godono degli incentivi del programma In-

dustria 4.0 eredità dell'ex ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che ha fortemente spinto sulla necessità di rinnovamento/innovazione delle imprese. Ecco perché il fondo non sarà chiuso. Anzi – spiega Maifredi – «sarà aperto anche ad aziende e multinazionali interessate». Nel ruolo di investitore di riferimento c'è ITAtech la piattaforma che seleziona fondi e veicoli mettendo a disposizione fino a 200 milioni di euro grazie alle risorse di Cassa depositi e prestiti e del fondo europeo per gli investimenti (Fei).

La notizia è però giornalisticamente interessante anche per un altro aspetto. Qualche anno fa un bando di Italia Lavoro che incentivava le aziende ad assumere dottori di ricerca provenienti dalle università con un contributo di 8mila euro fu un mezzo flop. Le domande inoltrate alla società riconducibile al ministero del Lavoro furono meno della metà e segnalano il basso «appeal» dei dottorati industriali, una figura di raccordo tra i centri di ricerca e le esigenze di innovazione delle aziende. Spiega Resta che al Politecnico di Milano solo il 25% degli assegnisti resta in facoltà proseguendo nell'insegnamento. La metà viene assunta dalle grandi aziende che soltanto ora cominciano a comprendere le professionalità del mondo della ricerca. L'altro 25% fugge all'estero attratto da programmi più ambiziosi e remunerativi. Gli investimenti dei venture capital servono anche ad attenuare la questa fuga di cervelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Politecnico di Milano** Un'aula studio nella sede di Piazza Leonardo da Vinci (foto Alessandra Lanza)

 **La parola**

## VENTURE CAPITAL

La traduzione è «capitale di ventura». È una forma di finanza alternativa a cui si rivolgono spesso le start-up che per natura hanno un'alta percentuale di fallimento e dunque faticano a ottenere finanziamenti bancari. I venture capital sono fondi che investono in capitale ad alto rischio per finanziare l'avvio o la crescita di aziende in settori ad elevato potenziale di sviluppo. Un fondo di venture capital può essere privato, pubblico o misto. Quando investe acquisisce in genere quote della società e la aiuta a livello operativo mettendo a disposizione competenze manageriali e tecniche

### Il fondo



Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano: «Un'iniziativa per stimolare l'innovazione e per innescare un circolo virtuoso tra studenti, docenti e ricercatori permettendo loro di avere finanziamenti»



Cesare Maifredi, senior partner di 360Capital, società di venture capital che ha scommesso su Poli360, un fondo da 60 milioni di euro per sostenere l'innovazione tecnologica prodotta dall'università